

282.

LE DIECI  
ALLEGREZZE  
DELLE SPOSE,

OPERA PIACEVOLE, E BELLA

Descritta in Ottava Rima da Giulio Cesare  
Croce.



BIBLIOTECA  
GOZZADINI

IN BOLOGNA, ET IN PISTOIA,  
per Pier' Antonio Fortunati.

Con licenza de' Superiori.





282  
**M**Vsa vn nuouo desir m'ingombra il petto  
di cantar i contententi, e l'allegrezze  
delle Spole, e mostrar con chiaro effetto  
quante sian le lor gioie, e le dolcezze,  
tu intanto mentre spiego il bel concetto  
donami verso tal ch'ognun l'apprezze,  
acciò, ch'io possa al suon del cauo legno  
canto formar, che sia di lode degno.

**Q**ui dirò come per mantenimento  
del mondo, ordinò Dio sì gran mistero  
dopo l'hauer creato il firmamento  
per riempire i seggi, chel altero  
Angel, vuoti lasciò nel cadimento,  
ch'ei fè superbo, giù dell'alto impero,  
quando l'ingrato al sommo suo Fattore  
cercò con gli altri suoi far si maggiore.

**D**oue pe'l suo pensiero empio, e profano,  
e per mostrarsi al suo Signor ingrato  
dall' Arcangel celeste alto, e soprano,  
co' suoi seguaci fu dal Ciel scacciato,  
e da così potente Capitano  
spinto nel basso centro, oue legato  
stà di grossa catena nell'ardente  
fiamme, ù starà penando eternamente.

**P**er questo il gran Motor dell'alte Stelle  
qua giù produsse i due primi parenti  
per riempir di nuouo quelle belle  
fedle, ch'io dieo, chiare, e rilucenti,  
d'Alme più grate a lui, che non sur quelle;  
qual per lor colpa ne' stagni bollenti

triste

triste cader nel baratro infernale  
con Lucifer lor capo principale.

**Q**uesti due dunque Iddio creati hauendo  
di pura fè, di tanto amor gli auuinse,  
e quelli di sua man benedicendo  
in nodo marital ambi gli strinse,  
i quai poi che commesso il fallo horrendo,  
che l'maledetto serpe a far gli spinse  
(miser) scacciati far di quel bel loco  
da l'Angel con la spada (ahimè) di foco.  
**M**a non per questo fallo il grande Iddio  
pose gli due creati in abbandono,  
poi ch'ambi hauendo di lagrime vn rio  
spare per impetrar da lui perdono,  
ad essi ei si mostrò benigno, e pio,  
e delle grazie sue gli fece dono,  
e di nuouo gli accolse, e segno diede  
a lor di pace, e confermòli in fede.

**D**io dunque crebbe il matrimonio Santo  
sotto il giogo d'amor sì saldo, e forte,  
che di uiderlo alcun non si dà vanto,  
né franger, ò spezzarlo altro che morte,  
ch'esso non vuol, ch'vn nodo stretto tanto,  
col qual legò il marito, e la consorte  
huomo non sia, che separar ardisca,  
né che lo rompa, scioglia, ò difinisca.  
**I**ndi per più lor gioia gli concesse,  
che figli, e figlie prole alta, e seconda,  
acciò gente vi fusse, che godesse  
del bel giardin del mondo la gioconda

A 2

vista



vista, e ch' in vano ei fatto non hauesse  
questa gran mole, che'l tutto circonda,  
di cui non fol ci hà fatti habitatori,  
ma padroni assoluti, e possessori.

Però non è stupor, nè merauiglia  
se quando si congiunge in nodo tale  
si rasserena il cor, gl'occhi, e le ciglia  
a ognuno, e se n'han gaudio vniuersale,  
che'l padre crescer vede la famiglia,  
onde tanto contento il cor gli assale,  
che tutto ne gioisce, e rinouare  
ne' figli la sua vita all'hor gli pare.

Molte riceue al cor letitie estreme  
la Sposa in questo nodo almo, e soaue,  
e li gusta con lei Sposo insieme,  
che piacer senza l'un l'altro non haue,  
e di tutti spiegarle quiui hò speme,  
se però d'ascoltar non vi sia graue,  
e però, che son dieci, hor voi a vdirlo,  
state parati, che incomincio a dirlo.

Hor la prima allegrezza è quella, quando  
gli dice il padre d'hauerla accasata,  
o la madre gliel viene annunciando  
con parlar dolce, e viva lieta, e grata,  
ch'al primo auviso par venghi cantando,  
trema di gioia, e par tutta turbata,  
hor mostra faccia lieta, hor vergognosa,  
cangiando il bel color di latte in rosa.

Qui per immenso gaudio piange, e ride,  
giubila, gode, e par non troui loco,

e pen-

e pensa, e spera, e teme, & a le fide  
sue compagne il fa noto in tempo poco,  
di ciò s'allegran tutte, e par che guide e guida  
amor tutta la casa infesta, e gioco,  
e intorno risonar s'ode ogni cosa,  
ogni lingua, ogni bocca Sposa, Sposa,  
O che gentil, e gratioso nome  
e quel dir Sposa, ò quanto è caro, e grato,  
e chi distintamente cerca come  
da' nostri antichi fusse ritrouato,  
vedrà che dopo le grauose sorme,  
che'l par sopporta in amoroso stato  
altro inferir non vuol Sposo, nè Sposa,  
se non che'l cor affitto all'hor si posa.

La seconda allegrezza, ch'ella sente,  
e quando il Sposo giouane si vede,  
perche i giouani stanno allegramente,  
ne in lor maninconia mai mette il piede,  
ma qui si canta, e qui si sta souente  
in festa, Amor quindi soggiorna, e fiede,  
che'l vecchio, oltre che rancio, e catarroso  
grida per casa, e sempre è fastioso.

La terza è quella quando ell'ode dire,  
ch'egli è leggiadro, e di bella presenza,  
questa è quell'anco, ch'ella fa gioire,  
e però vsar douriasi diligenza,  
che i Sposi suser vaghi al comparire  
delle Spose, ch'vguale alla femenza  
nascere i frutti sogliono, e secondo  
i padri, i figli ancor nascono al mondo.

Quar-



Quarta quand'egli è ricco, perche questo  
allegra il core quanto ogn'altra cosa,  
che s'egli è poverel finisce presto  
lo spasso dello Sposo, e della Sposa,  
perche la robba com'è manifesto  
la tiene allegra, e la fa star gioiosa,  
e chi robba non ha sospira, e langue,  
perche dell'huomo quella è il primo sangue.

La quinta contentezza è quella quando  
ode, ch' in casa sua cera non haue,  
perche tutte le Spose van bramando  
di tener d'ogni cosa in man la chiave,  
onde le vecchie spesso borbottando  
van, che'l vederli priue gli sia graue  
del maneggio di casa, e n'han gran doglia,  
e ch'vna nuoua Donna glie lo toglia.

La contentezza sesta, ch'ella gusta  
quando lo Sposo gli tocca la mano,  
quindi s'altera il sangue, e per angustia  
s'irada gli corre al core, onde pian piano,  
manco diuen poi valida, e robusta  
poscia ritorna e'l bel color soprano,  
fugge, hor ritorna in lei come far suole  
nuuoletta genti innanzi al Sole.

Quindi vengon l'amiche, e le parenti  
a visitarlar e seco rallegrarsi,  
e qui ragionar sempre tu senti  
di cose liete, & in sollazzo starsi,  
chi gli fa vezzi, chi dà documenti,  
come dee con lo Sposo gouernarsi.

Chi

chi vn vago fior gli porge, chi vna rosa  
ogn'vn gli dona qualche bella cosa.

La settima allegrezza poi è questa  
quando portate son le pultezze,  
gioie, pendenti, e qualche ricca vesta  
secondo, che le Spose sono auuezzate  
di portar tanto indosso quanto in festa,  
manigli, perle, e simili adornezze,  
ch'vn hora a lei par cento per potere  
uscir di casa per farsi vedere.

L'ottava è poi quandiella nien sposata,  
che balli, e feste s'odono d'intorno,  
ogn'vn'a lei s'inchina, ogn'vn la guata,  
e ciascun mira il suo bel viso adorno  
fanno le nozze, ond'ella a tutti grata  
si mostra, e si dispensa tutto il giorno  
in cant, suoni, e balli. ond'ella al core  
tal gaudio n'ha, ch'auer non può maggiore.

La nona contentezza è quella poi,  
quando ella di esser grauida si sente,  
ch'imaginando vane i pensier suoi,  
ch'in essa del mar to nuouamente  
la prole si rifaccia, e trà lor doi  
si riscalda l'amor, e fassi ardente,  
che la donna, ch'è sterile, e infeconda  
ben spesso dorme sola su la sponda.

La decima allegrezza, e la migliore,  
è quando partorisce vn bel bambino,  
quest'è di tutte l'altre la maggiore,  
e si rallegra il grande, e'l piccolino,

e s'el



s'ele marito mai portelli amore,  
se mai bramò di nar'a lei vicino  
all'hor vie più la fiamma in lui s'accende  
d'amarla, e ad altro fin non attende.

Questo è dunque quel laccio, e quel legame  
dal quale ogni letitia, e gioia pende,  
quando però non v'entran frodi, o trame,  
ma ch'alla retta, e giusta via s'attente,  
quiui si può veder quant'vn cor'a me  
l'altro è quanta dolcezza al fin si prende,  
oltre li spassi amorosi, e gran diletta,  
che gustano gli amanti ne' lor petti.

Hora mi par d'hauer narrato a pieno,  
ò in parte almeno i gaudi delle Spose,  
e la cagion mostratoui non meno,  
che le rallegra, e fa liete, e festose,  
e perche da ogni lato hò il foglio pieno  
voglio far fine, e sopra l'altre cose  
l'elorto a schiuar tutti gli appetiti,  
ma offeruar fede sempre a i lor mariti.

Nè pur traugli, o d'altri affanni mai  
abbandonarli, ma costante, e fo te  
esserli sempre, nel bene, & in guai,  
compagne in vita, & anco dopo morte,  
qui non passo, perche hò detto assai,  
voi siate saggie, e in simil caso accorte,  
e si come sete adorne, e belle,  
siate anco dell'honor fidate Ancelle.

I L F I N E.